

# Il segreto di Nazareth

a cura di **Dionisia Mauri**

In questo villaggio della Galilea, Gesù vive il periodo più lungo della sua vita. Gesù diventa uomo: con il trascorrere degli anni attraversa molte delle esperienze umane, entra in una famiglia umana, vive trent'anni di assoluto silenzio che diventano rivelazione del mistero dell'umiltà di Nazareth.

Nazareth è il luogo per crescere in sapienza e grazia di Dio, nel contesto di una famiglia che accoglie e genera. «Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui». Il mistero di Nazareth ci dice in modo semplice che Gesù si fa bambino, assume la nostra umanità, cresce come un ragazzo in una famiglia, vive l'esperienza della religiosità e della legge, la vita quotidiana scandita dai giorni di lavoro e dal riposo del sabato, il calendario delle feste. Il «figlio dell'Altissimo» veste i panni della fragilità e della povertà, è accompagnato dai pastori e da persone che esprimono la speranza di Israele.

L'episodio dice che Gesù «scese con loro e venne a Nazareth e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età (maturità) e grazia davanti a Dio e agli uomini».

I legami familiari. Gesù vive in una famiglia segnata dalla spiritualità giudaica e dalla fedeltà alla legge: «I suoi genitori si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua. Quando egli ebbe dodici anni, vi salirono secondo la consuetudine della festa». La famiglia e la legge sono il contesto dove Gesù cresce in sapienza e grazia. La famiglia ebraica e la religiosità giudaica, una famiglia patriarcale e una religione domestica, con le sue feste annuali, con il senso del sabato, con la preghiera e il lavoro quotidiano, con lo stile di un amore di coppia puro e tenero, fanno comprendere come Gesù abbia vissuto a fondo la sua famiglia.

Anche noi cresciamo in una famiglia umana, dentro legami di accoglienza che ci fanno cre-

scere e rispondere alla vita e a Dio. Anche noi diventiamo ciò che abbiamo ricevuto. Il mistero di Nazareth è l'insieme di tutti questi legami: la famiglia e la religiosità, le nostre radici e la nostra gente, la vita quotidiana e i sogni per il domani. L'avventura della vita umana parte da ciò che abbiamo ricevuto: la vita, la casa, l'affetto, la lingua, la fede. La nostra umanità è forgiata da una famiglia, con le sue ricchezze e le sue povertà.

Stile evangelico della vita in famiglia

Animata e sostenuta dal comandamento nuovo dell'amore, la famiglia cristiana vive l'accoglienza, il rispetto, il servizio verso ogni uomo, considerato sempre nella sua dignità di persona e di figlio di Dio.

Ciò deve avvenire, anzitutto, all'interno e a favore della coppia e della famiglia, mediante il quotidiano impegno a promuovere un'autentica comunità di persone, fondata e alimentata dall'interiore comunione di amore. Ciò deve poi svilupparsi entro la più vasta cerchia della comunità ecclesiale, entro cui la famiglia cristiana è inserita: grazie alla carità della famiglia, la Chiesa può e deve assumere una dimensione più domestica, cioè più familiare, adottando uno stile più umano e fraterno di rapporti.

La carità va oltre i propri fratelli di fede, perché «ogni uomo è mio fratello»; in ciascuno, soprattutto se povero, debole, sofferente e ingiustamente trattato, la carità sa scoprire il volto di Cristo e un fratello da amare e da servire.

Perché il servizio dell'uomo sia vissuto dalla famiglia secondo lo stile evangelico, occorrerà attuare con premura quanto scrive il Concilio Vaticano II: «Affinché tale esercizio di carità possa essere al di sopra di ogni sospetto e manifestarsi tale, si consideri nel prossimo l'immagine di Dio secondo cui è stato creato, e Cristo Signore al quale veramente è donato quanto si dà al bisogno»



**VII INCONTRO  
MONDIALE  
DELLE FAMIGLIE**

**M I L A N O 2 0 1 2**

# SANT'ANTONIO ABATE

a cura di suor Ernesta

Antonio abate è uno dei più illustri eremiti della storia della Chiesa. Nel cuore dell'Egitto, intorno al 250, a vent'anni, abbandonò ogni cosa per vivere dapprima in una plaga deserta poi sulle rive del Mar Rosso, dove condusse vita anacoretica per più di 80 anni: morì, infatti, ultracentenario nel 356. Già in vita accorrevano da Lui, attratti dalla fama di santità, pellegrini e bisognosi di tutto l'oriente. Anche Costantino e i suoi figli ne cercarono il consiglio. La sua vicenda è raccontata da un discepolo, Sant'Atanasio che contribuì a farne conoscere l'esempio in tutta la Chiesa. Per due volte lasciò il suo romitaggio: la prima per confortare i cristiani di Alessandria perseguitati da Massimino Dai. La seconda, su invito di Atanasio, per esortarli alla fedeltà verso il Concilio di Nicea. Nell'iconografia è raffigurato circondato da donne procaci (simbolo della tentazioni) o animali domestici (come il maiale) di cui è popolare protettore. Nel 561 fu scoperto il suo sepolcro e le reliquie cominciarono un lungo viaggiare nel tempo, da Alessandria a Costantinopoli, fino in Francia nell'XI secolo a Motte-Saint-Didier, dove fu costruita una chiesa in suo onore. In questa chiesa, a venerarne le reliquie, affluivano folle di ammalati, soprattutto di ergotismo canceroso, causato dall'avvelenamento di un fungo presente nella segala, usata per fare il pane. Il morbo era conosciuto sin dall'antichità come "ignis sacer" per il bruciore che provocava; per ospitare tutti gli ammalati che giungevano, si costruì un ospedale e una Confraternita di religiosi, l'antico Ordine ospedaliero degli Antoniani; il villaggio prese il nome di Saint-Antoine di Viennois. Il Papa accordò loro il privilegio di allevare i maiali per uso proprio e a spese della comunità, per cui i porcellini potevano circolare liberamente fra cortili e strade, nessuno li toccava se portavano una campanella di riconoscimento, il loro grasso veniva usato per curare l'ergotismo, che venne chiamato "il male di S. Antonio" e poi "fuoco di S. Antonio" (herpes zoster), per questo nella religiosità popolare il maiale cominciò ad essere associato al grande eremita egiziano, poi fu considerato il Santo patrono dei maiali e per estensione di tutti gli animali domestici e della stalla. Insieme alla storia di S. Antonio vi porgo i miei migliori auguri di un Santo Natale gioioso e sereno e un felice Buon Anno. Che il Signore vi colmi delle sue benedizioni.

---

## RICORDI DI SCUOLA

di Franca Casini

In questi giorni e sino al termine dell'anno scolastico sto offrendo ospitalità alla mia nipotina diciottenne: la sua famiglia, infatti, si è trasferita fuori Milano e per lei sarebbe difficoltoso frequentare quotidianamente il liceo classico e prepararsi per la maturità.

Per me invece questo significa rivivere le emozioni di tanti anni fa, quando cioè anch'io frequentavo il liceo: "autori" latini e greci, interrogazioni programmate, compiti in classe... ben poco è cambiato in questi sessant'anni e mi riesce facile partecipare ai problemi scolastici di mia nipote e rivivere i miei problemi. Le materie sono sempre quelle e quando la saluto al mattino sento sulle mie spalle il pesante zainetto, con i vari testi e spesso un vocabolario.

Ricordo anche con commossa partecipazione le lezioni di religione, perché le faceva un prete giovane e agli inizi del suo apostolato. Quel prete divenne il mio confessore e per più di cinquant'anni mi fu vicino nei miei problemi quotidiani. Spesso ne ho parlato in queste pagine, soprattutto quando l'ho perduto. Al liceo, abituati ad una vecchia metodologia, procurava serenità sentirlo parlare, anche se gli studenti l'avevano bonariamente battezzato "don Gazoza" per la sua vivacità. Ricordi di scuola, ricordi di un tempo passato, ma che rivivono nel presente, perché la ragazzina di allora è cresciuta in parte con gli stessi insegnamenti di una preparazione alla maturità. Ricordo i miei vecchi insegnanti, ricordo i miei vecchi compagni perduti nel tempo, e ricordo soprattutto quel sacerdote che con le sue lezioni mi ha donato tanta serenità e qualche anno dopo ha celebrato il mio matrimonio in un'umile chiesetta di campagna.